

esempi citati sono abbastanza numerosi e significativi. Il Vanvitelli apre decisamente le porte al neoclassico: si pensi che le opere di Ancona appartengono al decennio 1733-1743, che la fondazione della Reggia di Caserta è del 1752 e che egli muore nel 1773, le date son di per se stesse eloquenti. Per questa ragione non potremo esser d'accordo con l'A. che la morte del nostro artista abbia segnato la fine dell'architettura e che questa per oltre un secolo abbia degenerato in un formulario matematico, per risorgere ai giorni nostri. Pensiamo che dopo il Vanvitelli si possa almeno ricordare il Valadier, che creò una delle più belle piazze d'Europa.

GIULIO R. ANSALDI.

CHIARIMENTO A UNA POLEMICA.

Il prof. Stefano Bottari, in seguito alla mia nota « Documenti per la Storia della Critica » apparsa nel precedente fascicolo di Le Arti, mi ha diretto la seguente lettera, che ritengo mio dovere pubblicare, affinché ciascuno possa prender atto, com'io lo prendo, delle spiegazioni ch'essa contiene relativamente all'oggetto della mia nota.

g. c. a.

Caro Argan,

quanto è successo mi è dispiaciuto moltissimo, non per la cosa in sè ma per aver provocato da parte tua, senza averne la minima intenzione, un risentimento che avrebbe potuto intaccare la nostra amicizia.

In quel mio libretto ho parafrasato passi di tuoi libri, ma se ho ommesso il tuo nome è stato unicamente perchè nel testo ho indicato soltanto gli autori da cui ho integralmente trascritto dei brani: per il resto pensavo potesse bastare la « nota bi liografica », posta in appendice, nella quale ho chiarito il sistema tenuto nel corso del mio lavoro ed ho indicato minutamente le fonti a cui ho attinto, e quindi anche i tuoi libri.

Purtroppo per gli omaggi (e tu sei stato tra i primi a cui ho fatto spedire il libro) e per le prime spedizioni l'Editore si è servito delle copie di un'edizione provvisoria ch'era stata approntata per gli esami, ma che non è servita allo scopo per l'anticipo subito dagli esami.

Tra l'edizione provvisoria e quella definitiva si è perduto del tempo perchè avrei voluto fosse sostituito un *cliché* (quello relativo alla figura 24) non rispondente al testo e fosse rifatto quello relativo alla figura 48 tagliato alla rovescia.

La fretta degli accennati invii ha avuto un

duplice motivo: procurare in anticipo dei giudizi per il lancio del libro, arrivare in tempo, oltre che per gli esami, per la presentazione nelle Scuole, ove l'Editore spera possa essere consigliato (e, nel fatto, in alcune lo è stato) come integrativo dei libri di testo.

Ho l'impressione però che tu accenni ad esagerare - non importa se in bene o in male - l'importanza del libretto nato con il compito e le modeste finalità (l'essere posto in una « Biblioteca di Cultura » non ha importanza per lo studioso specializzato) di un semplice ripetitore per gli alunni dei Licei e, per questo, sprovvisto di note e di rimandi bibliografici: nato cioè con lo scopo di sostituirsi ai vari riassunti attualmente in circolazione.

Non sta a me dire se esso risponda o meno a questo scopo (l'Editore l'avrebbe voluto persino accompagnato da notizie schematiche sugli autori la cui conoscenza è richiesta dai programmi): ma a me non pare che in esso siano dette cose peregrine e non stabilmente acquisite o siano date cognizioni e divulgati principî che escano dal campo della elementarità. Ho insistito soltanto sulla validità formativa della storiografia e sulla necessità di una sana filologia: cose che, secondo me, a torto non si fanno spesso ben presenti agli scolari fin dall'inizio. E mi è sembrato opportuno, sempre allo stesso scopo, divulgare alcuni principî sui restauri: mostrare la delicatezza di essi, farla intendere a una più larga cerchia di persone, può servire a fermare qualche mano incauta.

Unica mia ambizione: quella di poter essere in qualche modo utile alla Scuola mettendo a profitto di essa, con il divulgarle, le esperienze di Maestri come il Fiocco, il Longhi, il Marangoni, il Salmi, A. e L. Venturi, e di compagni come te, il Ragghianti ed altri ancora, che considero tra i migliori.

Ed in questo ordine di idee è da intendersi infine l'accenno ai programmi e quello, ad esso legato, delle condizioni dell'insegnamento e degli insegnanti nei Licei: ritengo quello un problema pur sempre aperto dal momento che, almeno per quanto so, non si prospetta alcuna soluzione. Ed è superfluo che io aggiunga - anche tu sei stato nella scuola e ne hai fatto personale esperienza - che quello prima di essere un problema di metodo è un problema sociale.

Ancora scuse per quel che, sia pure involontariamente, è successo, e tanti cordiali saluti dal tuo

STEFANO BOTTARI.

Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
E ALLE GALLERIE DI TRIESTE.

PORDENONE: *Duomo*. - Arte friulana del sec. XVI (1503):
La Resurrezione.

Durante la recente esecuzione di alcuni lavori, rimuovendo un armadio situato in sacrestia, si è scoperto un affresco (fig. 1), conservato in modo perfetto, sotto il lieve strato di scialbo, che lo ricopriva. Sulla fronte del sarcofago si legge un'iscrizione apologetica e, a destra del riguardante, la data MCCCCCIII o MCCCCIIII seguita da altre lettere, di non chiara lettura. Sono questi gli anni in cui nasceva all'arte il Pordenone, allora

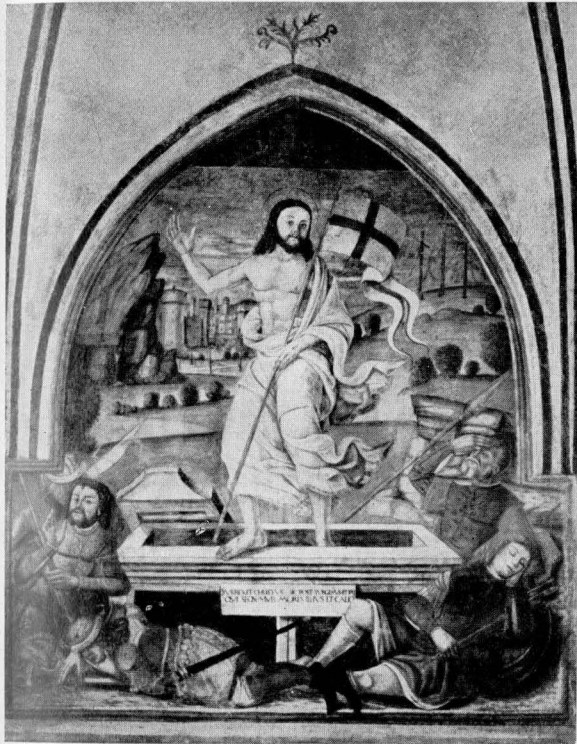


Fig. 1. PORDENONE: Duomo.
Affresco raffigurante la resurrezione.

ventenne. Ma la scarsa levatura dell'affresco, di bassa estrazione, e le notevoli differenze che vi si riscontrano rispetto al S. Michele Arcangelo di Valeriano, posteriore di solo tre anni, rendono oltremodo improbabile, o quanto meno non dimostrata, un'attribuzione dell'opera allo stesso Pordenone.

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
DI URBINO.

ANCONA: *Chiesa di S. Domenico*. - Tiziano: La Crocefissione e Santi.

Sono state rimosse e sostituite le stuccature lungo la parte inferiore della tela, risalenti al restauro del 1922,

già in parte screpolate o cadute: si è quindi proceduto al consolidamento del colore ed alla pulitura del dipinto, che è stato liberato dai diversi strati di vernice, che vi erano sovrapposti. Si è provveduto inoltre a mantenere in vista l'impostazione originaria della centina che fu soppressa, probabilmente nel secolo scorso, quando il dipinto venne mutilato della parte superiore. - *Direttore del lavoro*: Pasquale Rotondi. *Restauratore*: Pio Nardini.

S. ANGELO IN VADO: *Chiesa di S. Maria dei Servi*. - Raffaellino del Colle (1543): La Madonna col Bambino e Santi.

Le tavole componenti il dipinto sono state riconnesse e livellate applicandovi a tergo due traverse di legno. Durante i lavori di pulitura è stata rinvenuta, in un cartiglio tracciato alla base del trono su cui siede la Vergine, la segnatura: « Raph. D. C. 1543 ».

In tale occasione è stato rinvenuto sotto l'altare ligneo settecentesco, in cui il quadro è collocato, un antico altare in pietra trecentesco e sono stati ripuliti e restaurati tutti i quadri esistenti nella chiesa. - *Direttore del lavoro*: Pasquale Rotondi. *Restauratore*: Leonardo Zamola.

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
DI VENEZIA.

VENEZIA: *Basilica di S. Maria gloriosa dei Frari*. - Gian Domenico Tiepolo: Quattro tele con le stazioni I, III, VII e IX della Via Crucis.

Il colore, distaccato in massima parte, minacciava di cadere dato che la vecchia foderatura non serviva più allo scopo, a causa anche dell'imprimatura a bolo che funziona da isolante. Vennero tolte le vecchie fodere e si raschiò il rovescio delle quattro tele, per togliere le vecchie colle. Le nuove fodere furono applicate insistendo particolarmente nella delicata operazione della stiratura sulla parte anteriore dei dipinti, e con particolari accorgimenti miranti a rendere più efficace l'adesione del colore e a conservare intatto, nello stesso tempo, lo spessore della pennellata. La pulitura fu assai limitata, non essendovene particolare bisogno. Alcune piccole lacune e alterazioni di vecchi restauri furono stuccate e intonate usando colori a vernice (figg. 2, 3, 4, 5). - *Direttori del lavoro*: Gino Fogolari e Vittorio Moschini. *Restauratore*: Mauro Pellicoli e aiuti.

VENEZIA: *RR. Gallerie dell'Accademia*. - Vittore Belliniano (1526): Il Martirio di S. Marco.

Vecchi restauri alterati, densi strati di vernici ingiallite, e la polvere che vi aderiva rendevano da tempo quasi indecifrabili i valori pittorici dell'opera: occorrendo inviarla a Napoli per la Mostra delle Terre d'Oltremare e mancando il tempo per una nuova e completa foderatura della vasta tela, si è provveduto a saldare il colore con iniezioni di colla e stirature dalla parte anteriore.

La rimozione delle vernici alterate e dei ritocchi, di varie epoche, che invadevano anche parti originali del dipinto, fu assai laborioso. Si è ritenuto necessario di conservare i vecchi restauri là dove mancavano elementi per un ripristino: questo, specie nelle figure degli